

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

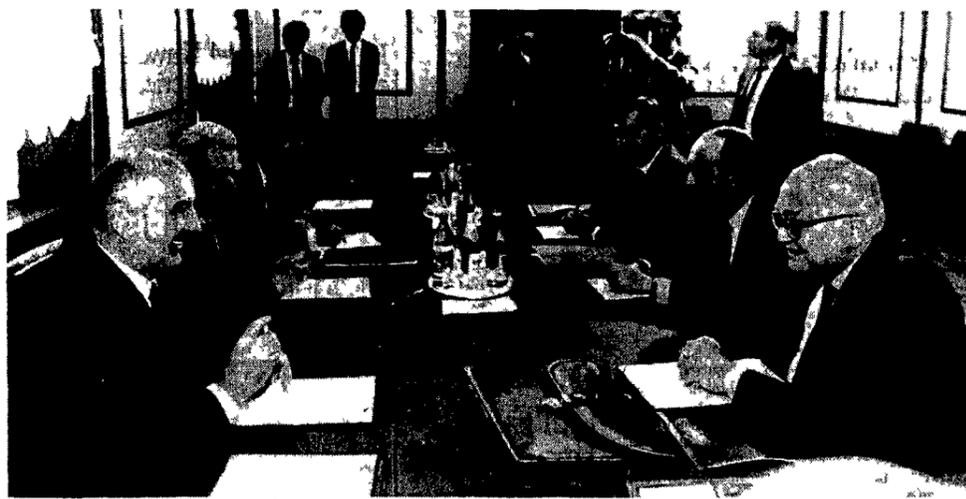
Malessere Rai

WALTER VELTRONI

E' nelle assemblee dei lavoratori della Rai che si esprime il «vero» disagio dell'azienda emerge lo spessore della sua crisi di identità. Ci sono ragioni profonde che devono essere intese dentro e fuori la Rai: se non si vuole correre il rischio di liquidare tutto con un aggettivo, magari denigrato, che qualifica le rivendicazioni dei lavoratori di volta in volta bollando le corporative o partitocratiche. Molte cose in questi anni sono cambiate nella Rai e intorno alla Rai. Il regime di concorrenza non ha solo creato un «mercato» dell'ascolto e della pubblicità non ha solo influenzato finora non in modo positivo i livelli di produzione e offerta ma ha alterato profondamente l'equilibrio e i meccanismi di funzionamento dell'azienda Rai. Non solo per colpa propria ma per responsabilità della politica di deregulation la Rai si è trovata proiettata in un mercato privo di regole del gioco che non fossero la legge del più forte o quella dei «mors tua vita mea». La Rai per sopravvivere nel caos ha giocato la carta della rincorsa dell'ascolto della guerra delle star della commercializzazione dell'offerta. Se il sistema televisivo italiano è avviato nella spirale concentrazione commercializzazione banalizzazione cioè e responsabilità di gruppi dirigenti del paese incapaci di operare anche in questo campo una riforma segnata da modernizzazione ed equità. E così che oggi la Rai la più grande impresa editoriale del paese si può trovare incerta e sospesa per il fatto che i grandi star del servizio pubblico sono passate, armi e bagagli, al concorrente Berlusconi nella paradossale gara di capitali che assomiglia a quella tra Papanoe di Papanoe e Rockefeller. La Rai ora si trova di fronte al problema sul quale noi comunisti da tempo insistiamo e che abbiamo riproposto al convegno sul «vilaggio di vetro»: la necessità di una nuova riforma del servizio pubblico che unifici la azienda la qualifica come servizio pubblico (riapra un circuito ideativo e produttivo che si è sclerotizzato in questi anni. C'è tutto questo nella sensazione amara di frustrazione che vivono i lavoratori della Rai. È cresciuto un senso di estraneità rispetto alle strategie e ai destini aziendali ad una linea che ha finito con il privare di ruolo e funzioni le diverse figure professionali che in Rai operano. C'è una estrema parcellizzazione e atomizzazione delle funzioni professionali una profonda difficoltà a sperimentare forme di partecipazione ai meccanismi di formazione delle decisioni. Proprio nel momento in cui più forte è il bisogno di inventare modelli e strategie nuove la Rai non è in condizione di operare come «cervello collettivo». Ecco perché lo ribadiamo è necessario nelle nuove condizioni generali in cui la Rai si trova ad operare un rimodellamento dell'azienda una ridefinizione dei suoi compiti e dei suoi fini.

Per questo è urgente una conferenza di produzione che nel ridefinire funzioni e strategie di rell e testate sancisca il ruolo e le attitudini produttive dei centri di produzione e delle sedi. Qualcosa di ben più impegnativo dunque di un ciclo di nomine come avviene a dire in polemica con il presidente della Rai alla convenzione di marzo. Oggi la Rai si trova esposta su due fronti da un profondo malessere interno e un'incertezza nella definizione della propria strategia. Non si risolverà in un problema senza aver risolto l'altro. Non vi sono infatti solo rivendicazioni salariali che a noi appaiono giustificate dal processo di compressione determinatasi in questi anni ma anche una richiesta di trasparenza che tutti nessuno escluso dobbiamo intendere. Trasparenza nei processi di formazione delle carriere e da subito la necessità sulla quale sarà opportuno che il consiglio di amministrazione si pronunci di lisare criteri e meccanismi oggettivi per le assunzioni. Ci auguriamo che ora possa finire l'odissea dei giovani giornalisti borsisti e che tutti dopo anni di battaglie possano essere assunti in Rai. Ma permane l'esigenza di convocare concorsi o inventare altre forme per le quali la «glasnost» sia praticabile anche in Rai. Non è quello il sindacato che pure ha avuto in questi anni limiti profondi di comprensione e iniziativa che si deve scannare la protesta dei lavoratori o addirittura contro gli interessi primari dei cittadini spettatori. E la Rai il suo gruppo dirigente a dover dimostrare di voler imboccare una strada nuova. Che non è me lo si consenta quella di licenziare come qualcuno ha detto con una certa leggerezza migliaia di lavoratori per ritrovare efficienza. Teorie queste che ci hanno accompagnato dentro e fuori la Rai in questi anni con il effetto di nascondere la vera verità, le vere responsabilità. Solo così aggiungo si potrà difendere il servizio pubblico dai rinnovati attacchi di coloro i quali tendono a utilizzare il rinnovo della convenzione tra Stato e Rai per far arrivare i monopoli privati. Le voci di dentro della Rai reclamano la stessa svolta di intelligenza equa moderata che ci sembra di dover reclamare anche noi che la televisione non la facciamo ma la vediamo.

Un anno di attesa prima dell'incontro al Cremlino
Un'ora e mezzo di colloquio a Mosca e il clima della «perestrojka»



L'immagine ufficiale dell'incontro diffusa dal Cremlino

Storia di un'intervista

L'intervista di Mikhail Gorbaciov, pubblicata ieri dall'«Unità», è stata presa da giornali di tutto il mondo. L'interesse per i temi trattati, per alcune affermazioni di indubbia novità, per la levatura del personaggio sono la spiegazione di tanta eco. Ma come è nata questa intervista? Come si è svolta e come è stata giudicata da intervistato e intervistatori durante e dopo l'incontro al Cremlino?

RENZO FOA

«Ho lasciato qualcosa per la prossima intervista». Tenendo fra le mani le trenta cartelle dattiloscritte Mikhail Gorbaciov lascia cadere in souplesse la notizia che su qualche argomento non ha risposto. Poi attraverso il tavolo allunga il mappaloso a Chiaromonte che siede davanti a lui e guarda subito se il testo è già tradotto in italiano. Invece no, è un lungo dattiloscritto in caratteri cirillici. La conversazione così comincia al buio. Ma gli argomenti non manca no. Finora in due anni il leader sovietico ha concesso poche interviste avendo cura di distribuirle sapientemente fra giornali e riviste di paesi molto diversi. Francia Stati Uniti India Algeria Cecoslovacchia. La nostra se non sbaglia dovrebbe essere la sesta la prima in assoluto a un giornale italiano. C'è molto da chiedergli e abbiamo preparato un altro lungo elenco di domande da aggiungere alle ventitre che gli abbiamo trasmesso nelle settimane scorse per iscritto. L'incontro dovrebbe durare un'ora. Finché c'è tempo. La conversazione è rapida ed Enrico Smirnov seduto a capotavola tra Gorbaciov e Chiaromonte traduce praticamente in simultanea. Non ci sono pause. Il segretario del Pcus risponde subito al suo comportamento anche fra quattro mesi resta quello che ha mostrato nelle sue apparenze pubbli che più importanti. Cioè uno stile di prontezza e immediatezza. In un'ora e mezzo c'è un solo momento per cui dire di un barazzo. Quando gli chiediamo della sua vita privata, delle sue letture, dei suoi rapporti con la moglie Raissa che ormai in

Certo sarebbe strano il contrario per uno che da due anni cerca di rimettere in movimento un paese come l'Urss i cui meccanismi sono stati progressivamente bloccati in quella morsa di platezza conformismo e burocrazia di cui lo stesso Gorbaciov parla apertamente. Dobbiamo aspettare un'altra mezz'ora il tempo di arrivare a casa di Chiesa dove ci stanno aspettando tre traduttori. Fra le risposte che ci premono di più ci sono quelle al domanda sulla democrazia e sulla Cecoslovacchia. Il primo è un caso in una domanda della «perestrojka» cioè del rinnovamento. Fino a dove si spingerà? Quali sono le idee? Non a caso in una domanda abbiamo ricordato l'affermazione di Enrico Berlinguer sulla democrazia come «valore universale». Il secondo è un simbolo ma con un forte significato di attualità il «nuovo corso» del 1968 si fondava su concetti di democratizzazione e di apertura del sistema che negli ultimi mesi molti hanno posto in parallelo con la «perestrojka».

Troviamo le risposte alla domanda sulla Cecoslovacchia evita la sostanza del problema. Quelle sulla democrazia sparse in molti passaggi invece colpiscono il traduttore legge. «Senza democrazia non c'è iniziativa non c'è giustizia sociale». E l'esatto contrario di quanto abbiamo sentito per anni. «La democratizzazione non può nuocere al socialismo». Anche qui c'è un concetto nuovo forse più rivolto alla discussione aperta in Urss. «La democrazia è un valore in sé». Mi sembra la traduzione russa del giudizio di Berlinguer. Andiamo a cercare anche le risposte alla domanda sulle resistenze alla perestrojka. Ne abbiamo già parlato al Cremlino ma cerchiamo qualcosa di più. Il traduttore legge le frasi. «Sarebbe quanto meno poco realistico credere che una svolta rivoluzionaria di questa portata proceda senza difficoltà. Voglio sottolineare che la «perestrojka»

La vitalità di un leader

Poi la conversazione continua. Si supera largamente l'ora prevista. Anche quando l'orologio segna mezzogiorno e mezzo si arriva al capitolo. Nella stanza accanto è arrivato il leader vietnamita Nguyen Van Lunh per un incontro ufficiale. C'è solo il tempo per le strette di mano che Giulietto Chiesa allunga un po' per consegnare a Gorbaciov la traduzione di una parte del libro («L'Urss che cambia») che ha scritto a quattro mani con Roy Medvedev. Così usciamo dal Cremlino senza aver ancora letto il testo dell'intervista scritta attesa per un anno. Ma abbiamo già un'intervista - questa ora e mezzo di colloquio - e le impressioni sulla vitalità che esprime quest'uomo e sul senso di forza che comunica

Le risposte all'Unità
che colpiscono di più sono quelle sulla democrazia, «valore in sé» e sul suo rapporto col socialismo

per sentire Progioghin la sera di ieri che doveva polemizzare di più e criticare anche loro perché la «perestrojka» va avanti troppo lentamente. Un episodio curioso. Ma abbastanza indicativo dell'ansia che si sta respirando in questi mesi a Mosca. Anche la storia di questa intervista potrebbe essere letta nella stessa chiave. La chiave cioè della «difficoltà» - è la parola usata da Gorbaciov - del nuovo corso. Chiesta a voce da Macaluso quando incontro ai funerali di Cernomi il nuovo segretario del Pcus venne sollecitato ufficialmente da Chiaromonte un anno fa. La risposta fu la richiesta non risulta agli atti. Si venne comunque dopo qualche mese furono presentate le domande scritte e un preallarme per l'appuntamento giunse in dicembre. Nuove domande ma in gennaio un rinvio in coincidenza con quella che tutti dicono essere stata una contrastata riunione del Comitato centrale. Poi secondo pre-allarme in aprile. Di nuovo domande rifilate e appuntamento di massima nella settimana successiva al 3 maggio. A Mosca ci dicono anche un giorno il venerdì. Ma il martedì il tutto viene rinviato di una settimana. E poi ancora un rinvio di altri tre giorni a lunedì scorso. Questo abbastanza chiaro arrivando da Roma giovedì pomeriggio io e Chiaromonte incontriamo casualmente per strada Cernomi che ci annuncia che è pronto per il pomeriggio successivo. Ma all'ora fissata Gorbaciov sta ancora litigando con Chirac sui missili in Europa. E sta dunque una storia lunga per un'intervista difficile soprattutto per chi l'ha concesso. Riuscendo però a dare l'idea della grande ambizione che viene annunciata oggi dal Cremlino rimettere in moto il gigante malato modificando o capovolgendo concetti idee metodi di governo. Oggi noi «nuovi» così. La normalizzazione in alto a livello di vertici alla base le idee nuove camminano. C'è speranza

Ma chi critica i «critici»?

Solo i indomani mattina ho capito il senso di questo invito si alternavano alla tribuna direttori di giornali comunisti dell'Est e dell'Ovest che si chiamavano la «perestrojka» con toni formali e di rito esaltante come se anni prima avevo ascoltato i dirigenti dei loro partiti esultare al 26° congresso del Pcus «l'opera di Breznev». Insomma un'impressione generale di freddezza e anche una critica aperta. Venuta dal direttore di un giornale comunista della Germania federale il quale ha chiesto «ai compagni sovietici» di andarci piano con la critica interna perché così aiutano gli avversari di classe. Ho capito allora l'invito di Progioghin e mi è toccato polemizzare dalla tribuna con il tedesco sconosciuto. Per poi

Intervento
La riforma fiscale e i fantasmi della patrimoniale

VINCENZO VISCO

Uno dei temi centrali di questa campagna elettorale sarà senz'altro quello della riforma fiscale. Dopo che ormai da alcuni anni la sinistra di opposizione ha posto questa questione al centro del dibattito politico e delle proposte parlamentari anche altri partiti per esempio la Dc hanno iniziato a parlare della necessità di un'organica revisione del nostro sistema tributario e in verità desta qualche sorpresa constatare come alcuni organi di stampa e alcuni giornalisti specializzati abbiano presentato e interpretato la recente intervista di Natta al Mondo in modo assolutamente riduttivo e distorto. (Il Pci vorrebbe «la patrimoniale e la tassazione dei guadagni di borsa») facendo quindi appello più o meno consapevolmente ai timori e ai fantasmi che la sola parola patrimoniale evoca in Italia in non pochi strati sociali. In verità voler riprendere le proposte di politica fiscale della sinistra alla nuova introduzione di un'imposta sul patrimonio significa non aver capito o non essere informati o peggio non voler comprendere la portata reale delle proposte e delle analisi compiute in questi anni.

In verità il discorso che è stato fatto e che occorre prendere atto delle grandi trasformazioni intervenute in questi anni nel sistema economico dei paesi occidentali trasformazioni che rendono necessarie profonde innovazioni organizzative e legislative. Cioè è molto evidente ed è molto discusso nel settore della legislazione relativa ai mercati dei capitali allo sviluppo di nuovi strumenti finanziari alla riforma delle borse valori ai big bang ecc. mentre spesso non si è consapevoli del fatto che esattamente la stessa necessità si pone per le leggi fiscali pena il rischio del riandamento delle fonti di gettito e la creazione di distorsioni economiche crescenti. Negli anni recenti abbiamo assistito al declino dell'industria tradizionale che si è dovuta pesantemente ristrutturare alla riduzione del numero dei lavoratori dipendenti e dei redditi da lavoro dipendenti allo sviluppo dei servizi e delle attività di intermediazione alla crescita tumultuosa dei mercati finanziari accompagnata dal declino delle industrie tradizionali allo sviluppo di nuovi prodotti e nuove tecniche produttive ai nuovi processi di redistribuzione del reddito e della ricchezza. È per questi motivi che occorre una riforma fiscale in Italia ed è per questi motivi che di riforma fiscale si discute anche negli altri paesi mentre una riforma importante è stata recentemente varata negli Stati Uniti. Si tratta quindi di adeguare le vecchie normative alle nuove realtà facendo attenzione da un lato a non ostacolare i processi di trasformazione ancora in corso e dall'altro a recuperare irrimediabilmente perduti in Italia nella ripartizione del carico fiscale in una economia in trasformazione. La necessità di un'incisiva riforma è assolutamente evidente se si considera la situazione attuale italiana il nostro sistema fiscale in fatti è caratterizzato da imposte che si applicano ad una base imponibile molto ristretta sistematicamente erosa dalla concessione di molteplici agevolazioni e trattamenti privilegiati e da ammissibili possibilità di elusione che deriva che aliquote delle diverse imposte sono molto più alte di quelle che potrebbero essere e la legislazione molto più complicata. Non esiste un concetto di reddito definito in modo chiaro ed univoco e la determinazione delle basi imponibili è quanto di più disomogeneo casuale e non di rado discrezionale si possa immaginare. Il disordine massimo nel campo della tassazione dei redditi da capitale (profitti e interessi) ai quali si applicano molteplici aliquote e trattamenti tributari. Non esiste un imposta sul patrimonio (in vigore invece in numerosi paesi occidentali dagli Stati Uniti alla Svizzera alla Germania) ma si preferisce incorrere ad integrazioni delle imposte sul reddito (Ior) o a onerose imposte sui trasferimenti immobiliari (Indim e Registro).

Le imposte sui consumi danno un gettito rellati veramente scarso mentre i contributi sociali (che altro non sono se non un'imposta discriminatoria sull'uso del fattore lavoro) rappresentano la fonte principale delle entrate dello Stato. L'evasione è un fenomeno di massa l'amministrazione finanziaria è fatiscente e non di rado del tutto inesistente. È in questo contesto logico che occorre inserire le proposte di riforma fiscale della sinistra che sono molto semplici ma anche molto coerenti e moderne. 1) Massimo allargamento delle basi imponibili di tutte le imposte e contestuale riduzione delle aliquote in modo da non variare il gettito complessivo in tal modo sarebbe possibile per esempio dimezzare le aliquote più elevate dell'Irpef a parità di gettito e aumentare il numero dei lavoratori dipendenti e dei redditi da lavoro dipendenti allo sviluppo dei servizi e delle attività di intermediazione alla crescita tumultuosa dei mercati finanziari accompagnata dal declino delle industrie tradizionali allo sviluppo di nuovi prodotti e nuove tecniche produttive ai nuovi processi di redistribuzione del reddito e della ricchezza. 2) Tassazione dei soli redditi reali e non anche dei redditi apparenti derivanti dall'inflazione. 3) Declinazione di ogni agevolazione o esenzione che non sia transitoria e giustificata da precisi e circoscritti obiettivi di politica economica. 4) Abolizione dell'Ior dell'Indim dell'imposta di Registro (così come è oggi strutturata) e introduzione al loro posto di un'imposta ordinaria proporzionale sul patrimonio. 5) Potenziamento dell'imposta indiretta e contestuale riduzione dei contributi sociali con benefici evidenti per il costo del lavoro. L'occupazione le esportazioni ecc.

L'Unità

Gerardo Chiaromonte direttore
Fabio Mussi condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti vicedirettori

Edizione spa l'Unità
Armando Sarti presidente
Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbaio Diego Bassini
Alessandro Carr
Gerardo Chiaromonte Pietro Verzeletti

Direzione redazione amministrazione
00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06/4950351 2 3 4 5
4951251 2 3 4 5 telex 613461 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401 Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma - iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionarie per la p.t. bbl città
SIPRA via Bertola 34 Torino telefono 011/57531
SPI via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131

Stampa Nigi spa, direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20162 stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelagii 5 Roma

Vi ricordate il colloquio manzoniano tra i conte e il padre provinciale? Fra Cristiano ho preso le difese dei deboli contro don Rodrigo in quel colloquio «sopre troncate» i due potenti si mettono d'accordo. Il frate sovietico sia spedito lontano a predicare a Rimini e l'allontanamento dalla regione di Nigrizia del padre Zanolletti spedito a Na rob e il «mospo» forzato in Spagna del padre Melandri direttore di Missione oggi. Vedrete che tra la fantasia di Manzoni e questa realtà non c'è gran differenza. Fra Cristiano aveva sfidato la prepotenza feudale una testa calda da ridurre alla ragione. I due religiosi d'oggi avevano sfidato l'intreccio oc-

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Fra Cristoforo e padre Zanolletti

parte dei deboli per fedeltà al Vangelo e solo ingenuità e demagogia. Per il Grande Inquisitore di Dostoevski; se Cristiano tornasse si dovrebbe processarlo e condannarlo di nuovo. Ma la logica nera del serpente non ha sempre la meglio sul candore delle colombe. Intanto fra la vicenda immaginaria e quella reale d'oggi c'è una differenza quantitativa. Le vittime sono alcune persone qui milioni e milioni. Per di più nel romanzo il disegno di «soprire troncate» ha buon successo «nessuno conosce a mai l'intesa intame»

fondata che Nigrizia e Missione oggi riescano a non correggere troppo la rotta magari con un po' di astuzia del serpente in più come lo stesso Vangelo consiglia.

A proposito di armi produzione e commercio serbo azione memoria di un episodio in Senato. Era la primavera dell'83 la legislatura stava per chiudere anticipatamente. Eravamo riusciti a bloccare un disegno di legge che stanziava un migliaio di miliardi per i prototipi di nuovi sistemi d'arma. Una sera il presidente

Morlino era uomo non certo privo di coscienza morale lo ricordo con simpatia. cerca va di persuadermi vedi testate chimici non tirano più dobbiamo investire in armamenti mercato in espansione occupazione sicura scaduta tecnologia sul civile bilancia dei pagamenti in attivo. La logica del governo ribadita con garbo e qualche tormento. Gli dissi che mi pareva sempre più difficile con una logica del genere convincere i giovani moralmente e politicamente più responsabili a credere nelle istituzioni se queste proclamano pace e democrazia ma poi alimentano guerre e tirannidi vendendo armi a chiunque. Cinsimo chiama cinsimo e stentile e ipocrita levar lamenti dopo sulla decadenza dei valori. Berlinguer aggiungi ha visto giusto quando ha posto il problema del senso dello sviluppo perché che cosa produrre. Se no.

So bene che per riconvertire l'industria delle armi non bastano gli appelli moralistici ci vuole uno sforzo enorme di elaborazione culturale politica economica. Ma se non vogliamo cadere al ricatto o armare l'occupazione se non vogliamo rassegnarci a un meccanismo sociale che nessuno domina e da cui tutti sono dominati (Napoleoni) quello sforzo è necessario. Una coscienza che cresce specie fra i cattolici. Escovi ne fanno argomenti della loro pastorale. I Battisti di Udine Povanelli di Firenze (il quale ha approvato con calore la proposta di istituire un fondo per gli obiettori professionali che sbrogna la disoccupazione piuttosto che contribuire a produrre armi). O pensiamo come Spadolini che si tratti di incitamenti alla violenza terroristica?